



*Cippo terminale, II-I secolo a.C.*



*Capitello corinzio, I secolo a.C.*

Nel settembre 1997, l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bastia Umbra e l'Associazione Pro Loco, con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria, promossero un'interessante mostra archeologica "Bastia, Insula romana", a cura di Maria Laura Manca e Teresa Moretoni, che permise di far conoscere non solo agli studiosi, ma anche a tutta la comunità cittadina le numerose testimonianze rinvenute nel territorio bastiolo e ricostruirne le fasi protostoriche e storiche, che sinteticamente riproponiamo in questo contesto. Dall'Eneolitico tardo fino all'età del Ferro, il grande vaso lacustre denominato Lacus Umber, che nella sua fase di massima espansione misurava 120 km da nord a sud e 30 km da est a ovest, era in via di prosciugamento e al suo posto, una vasta pianura acquitrinosa si estendeva dalla collina di Trevi fino alle pendici dell'altura di Deruta e delle colline di Torgiano, Brufa, Collestrada e Sant'Egidio. Il sito su cui sorse il castello di Bastia si presentava all'epoca come una pianura sporgente dalla palude che offriva rifugio e protezione alle popolazioni che non avevano trovato la possibilità di insediarsi sulle colline circostanti; questa caratteristica morfologica gli valse il nome di "Insula". Le fasi più antiche della protostoria del territorio bastiolo sono testimoniate da alcuni oggetti bronzei di rinvenimento casuale che pur nella loro sporadicità appaiono significativi e ben inquadrabili nelle facies dell'Eneolitico e dell'età del Bronzo dell'Italia centrale: un pugnale, uno scalpello, alcune asce piatte, punte di freccia e di lancia. Di qualche interesse anche la provenienza di questi reperti che sono stati rinvenuti in siti precisi e che attestano con ogni probabilità l'esistenza di una direttrice di collegamento tra la pianura e l'area pedemontana, che appare in uso anche durante la prima età del ferro (VIII secolo a.C.), come attestano i gruppi di oggetti provenienti da Costano, appartenenti probabilmente a uno stesso rinvenimento e assegnabili a uno o più corredi funerari. La presenza tra questi materiali di un tarallo e di una fusaiola d'impasto fanno ritenere che almeno una parte degli oggetti sarebbero riferibili a una sepoltura femminile. Di particolare interesse, inoltre, le fibule bronzee ad arco ribassato e a sanguisuga, provenienti sia dall'area adriatica centrosettentrionale sia dall'Italia centrale-tirrenica, a testimonianza dei correnti traffici, attraverso la valle del Tevere, tra questi territori e probabilmente l'Etruria con espansioni nelle zone umbre. L'arco cronologico dei ritrovamenti s'interrompe bruscamente alla fine dell'età del Ferro per poi ricomparire tra la fine del periodo repubblicano e la prima età imperiale, con numerose iscrizioni che raccontano l'ordinamento istituzionale e la vita quotidiana di un piccolo centro abitato (un pagus) e ne testimoniano lo stretto legame con le istituzioni politiche e le famiglie patrizie di Asisium, che con i suoi grandiosi edifici e le sue domus era sicuramente una delle città più ricche dell'Umbria antica. Alcune epigrafi attestano la presenza dei gentilizi riscontrabili nel municipio romano, come ad esempio la gens Mimisia e la gens dei Rasnii, di origine etrusca. Il ritrovamento più significativo è certamente un cippo di confine (II-I secolo a.C.) rinvenuto nel 1742 in un terreno tra le località di Bastiola e Ospedaliccchio, e attualmente esposto presso il Museo Archeologico di Perugia, che documenta i marones (magistrati umbri preposti alla cura delle attività edilizie) e costituisce uno dei primi esempi di adozione dell'alfabeto latino, pur conservando ancora la lingua umbra. Questo elemento terminale permette di ipotizzare la presenza di un importante tracciato che ne attraversava l'odierno centro, probabilmente una direttrice di collegamento fra l'area etrusca (Torgiano, Deruta, Bettona) e quella romana (Assisi, Spello) della Valle Umbra. Di rilievo, anche, un rocchio di colonna (oggi conservato nella Biblioteca comunale) e un capitello corinzio (I secolo a.C.) in marmo di cui non si conosce la provenienza, ma utilizzato per lungo tempo come acquasantiera all'interno della chiesa di Santa Croce.